Il fenomeno delle migrazioni internazionali

Un’analisi dei dati di stock, flussi e percorsi

Marco Zupi, | 09 luglio 2020

Questo articolo si propone l’obiettivo di contribuire a “sprovincializzare” lo sguardo sul tema delle migrazioni internazionali, il che significa circoscrivere il fenomeno delle migrazioni che coinvolgono l’Italia all’interno di un contesto globale, dunque “provincializzando” il dato italiano.

Anzitutto, una premessa relativa a come le informazioni e i dati statistici ci aiutino a leggere il fenomeno delle migrazioni, ma non collocandolo su un unico piano di realtà. I dati, infatti, offrono un’indicazione relativa a tre diversi piani di realtà, che si influenzano reciprocamente, ma senza che si possa stabilire alcuna regolarità sistematica in termini di quale piano influenza e determina gli altri:

1. Un piano oggettivo o fattuale, ovvero quanti sono i migranti che attualmente si muovono a livello internazionale;
2. Un piano soggettivo, relativo a quanto viene percepito in merito al fenomeno migratorio, coincidente o meno coi dati relativi al piano oggettivo;
3. Un piano giuridico relativo al discorso “ufficiale” del legislatore, connesso agli aspetti normativi.

La sequenza delle interrelazioni tra i tre piani è molteplice e tutti e tre sono molto importanti per l’adozione di misure di policy che si prefiggono un cambiamento in meglio della situazione, agendo cioè su uno o più dei piani indicati su cui si ritiene si debbano fare maggior sforzi: cercando di cambiare percezioni e correlate attitudini (il piano soggettivo), la legge (il piano giuridico) o adottando misure per cambiare i risultati in termini di dati “oggettivi”.

Focalizziamoci sul piano fattuale e osserviamo (vedi Figura 1) l’andamento delle immigrazioni registrate negli Stati Uniti nel lungo periodo: senza soffermarci troppo sui valori numerici riportati, possiamo dire che **è un fenomeno che segue la dinamica di altre componenti della cosiddetta globalizzazione**, ovvero dell’”integrazione economico-commerciale”, intesa come aumento della quantità di beni e servizi che vengono scambiati tra paesi (nel grafico, espressa in percentuale della ricchezza prodotta a livello mondiale) e di quella “economico-avanzata” data dallo stock degli investimenti diretti esteri dei Paesi in via di sviluppo (questa volta in percentuale della ricchezza prodotta in questi paesi).

Figura 1. La complessità delle dinamiche migratorie ai tempi della globalizzazione



Fonte dati: Max Galka su dati Undesa

* *Cerchi blu: paesi di immigrazione netta; Cerchi rossi: paesi di emigrazione netta; Punti gialli: punti di rotte migratorie con almeno mille migranti*

Del totale dello stock rilevato nel 2019, ben 63,1 milioni (pari al 25,5% dello stock totale di migranti internazionali) sono il risultato di migrazioni intra-Asia, cioè uno su quattro migranti internazionali è asiatico.

Ma la popolazione migrante non ha un rilievo solo se misurata in termini assoluti, ma anche rapportandola al totale della popolazione nel paese ospitante. In altre parole, una domanda corretta, per le implicazioni del fenomeno, è: qual è l'incidenza sulla popolazione residente? La Tabella 1 raccoglie i dati relativi al 2019 dei primi 20 paesi al mondo per stock di presenze. Si evince, così, che al primo posto per numero di presenze si posizionano gli Stati Uniti, il primo paese europeo è la Germania mentre l'Italia risulta al decimo posto.

Tabella 1. Stock di migranti nel mondo – Primi 20 paesi (2019)

		Stock di migranti (milioni)	Quota del totale (%)	Quota cumulata (%)	Popolazione residente (milioni)	Quota della popolazione (%)
1	Stati Uniti	50,7	18,6	18,6	329,0	15,4
2	Germania	13,1	4,8	23,5	83,5	15,7
3	Arabia Saudita	13,1	4,8	28,3	34,3	38,2
4	Russia	11,6	4,3	32,6	145,9	8,0
5	Regno Unito	9,6	3,5	36,1	67,5	14,2
6	Emirati Arabi Uniti	8,6	3,2	39,3	9,8	87,8
7	Francia	8,3	3,1	42,3	65,1	12,7
8	Canada	8,0	2,9	45,3	37,4	21,4
9	Australia	7,5	2,8	48,1	25,2	29,8
10	Italia	6,3	2,3	50,4	60,5	10,4
11	Spagna	6,1	2,2	52,6	46,7	13,1
12	Turchia	5,9	2,2	54,8	83,4	7,1
13	India	5,2	1,9	56,7	1366,4	0,4
14	Ucraina	5,0	1,8	58,5	44,0	11,4
15	Sudafrica	4,2	1,6	60,1	58,6	7,2
16	Kazakhistan	3,7	1,4	61,4	18,6	19,9

17	Tailandia	3,6	1,3	62,8	69,6	5,2
18	Malaysia	3,4	1,3	64,0	32,0	10,6
19	Giordania	3,3	1,2	65,3	10,1	32,7
20	Pakistan	3,3	1,2	66,5	216,6	1,5

Fonte dati: elaborazione dati Undesa 2019

Un approfondimento in merito al dato dei corridoi regionali ne evidenzia le caratteristiche di “prossimità”, a conferma del cosiddetto modello gravitazionale (vedi Tabella 2).

Tabella 2. I primi 5 corridoi regionali di migrazioni internazionali (2019)

	Origine	Destinazione	N. milioni	Quota del tot. (%)
1	Europa	Europa	41,9	15,4
2	America latina e caraibica	America del Nord	26,6	9,8
3	Africa del Nord e Asia occidentale	Africa del Nord e Asia occidentale	18,9	7
4	Asia centrale e australe	Africa del Nord e Asia occidentale	18,5	6,8
5	Africa sub-sahariana	Africa sub-sahariana	18,3	6,7

Fonte dati: Elaborazione dati Undesa 2019

Oltre alla presenza di corridoi migratori numericamente più significativi e oltre a dire che il fenomeno migratorio è globale, occorre notare anche la presenza di un elevato tasso di concentrazione: **su circa 200 paesi, i primi dieci paesi di origine dello stock di migranti internazionali spiegano circa un terzo dello stock totale (il 32,9%).**

Tabella 3. I primi 20 paesi di origine – Dati stock (2019)

		Stock di migranti (milioni)	Quota del totale (%)	Quota cumulata (%)	Popolazione residente (milioni)	Quota della popolazione (%)
1	India	17,5	6,4	6,4	1366,4	1,3
2	Messico	11,8	4,3	10,8	127,6	9,2
3	Cina	10,7	4	14,7	1465,6	0,7
4	Russia	10,5	3,9	18,6	145,9	7,2
5	Siria	8,2	3	21,6	17,0	48,4
6	Bangladesh	7,8	2,9	24,5	163,0	4,8
7	Pakistan	6,3	2,3	26,8	216,6	2,9
8	Ucraina	5,9	2,2	29	44,0	13,4
9	Filippine	5,4	2	31	108,1	5,0
10	Afghanistan	5,1	1,9	32,9	38,0	13,5
11	Indonesia	4,5	1,7	34,5	270,6	1,7
12	Polonia	4,4	1,6	36,2	37,9	11,7
13	Regno Unito	4,3	1,6	37,8	67,5	6,3
14	Germania	4,0	1,5	39,2	83,5	4,8
15	Kazakhistan	4,0	1,5	40,7	18,6	21,5
16	Palestina	3,9	1,4	42,1	5,0	77,8
17	Myanmar	3,7	1,4	43,5	54,0	6,9
18	Romania	3,6	1,3	44,8	19,4	18,4
19	Egitto	3,5	1,3	46,1	100,4	13,5

Fonte dati: elaborazione dati UNDESA 2019

Per quanto riguarda, più nello specifico, le misure adottate nei confronti dei rifugiati e richiedenti asilo, storicamente, dalla fine della seconda guerra mondiale, il presupposto delle politiche di accoglienza umanitaria legate a crisi/conflitti è quello della temporaneità, cioè che siano crisi di breve periodo e che richiedono interventi emergenziali destinati dopo non molto tempo ad esaurirsi col ritorno in patria dei migranti forzati. **La storia ci dice che le crisi non sono fatti imprevedibili, nel senso che generano flussi di sfollati interni e di richiedenti asilo all'estero che, soprattutto, sono duraturi, perché le crisi si protraggono molto a lungo nel tempo.** Infatti, nel corso degli ultimi dieci-quindici anni, la maggioranza dei rifugiati nel mondo proviene dalla stessa manciata di paesi in crisi.

Infine, alcune osservazioni con riferimento all'Africa. Osservando il modello gravitazionale si notano dei dati interessanti: due terzi di coloro che emigrano dall'Africa occidentale rimangono nella stessa area geografica, il che è un modello migratorio intra-regionale riscontrato anche nelle altre ripartizioni del continente africano, ad eccezione del Nord Africa in cui i migranti approdano nel resto degli altri continenti.

Tabella 4. I primi 20 paesi di origine – Dati stock (2019)

Immigrati in	Emigrati da Africa	Africa del Nord	Africa occidentale	Africa centrale	Africa orientale	Africa australe
Africa	53,4	13,2	71,7	78,8	71	51,7
Africa del Nord	3,3	2,9	0,5	2,7	6,8	0,1
Africa occidentale	16,6	0,5	65,6	3,8	-	0,1
Africa centrale	8,2	3,3	4,9	42,2	3,7	3,1
Africa orientale	18,6	6,3	0,1	25,3	46,7	3,6
Africa australe	6,7	0,1	0,6	4,9	13,7	44,9
Resto del mondo	46,6	86,8	28,3	21,2	29,0	48,3

Fonte dati: elaborazione dati UNDESA 2019

E, dati alla mano, l'Africa, percepita da molti in Europa come il continente da cui proverrebbero ondate incontrollate e crescenti di migranti, evidenzia molto sinteticamente che:

- la popolazione residente in Africa è pari al 16,6% della popolazione mondiale;
- una percentuale più bassa (il 14,7%) del totale della popolazione migrante è di origini africane;
- la popolazione africana emigrata all'estero corrisponde solo a una percentuale del 2,9% della popolazione residente in Africa.

Ciò, dunque, porta a sfatare, almeno nell'immediato, il "mito" dell'invasione africana, perché in Africa la propensione ad emigrare è ancora più bassa rispetto a quella di altre regioni del mondo.

Non si emigra semplicemente perché si è tanti; si emigra per la combinazione di diverse ragioni tra cui, *in primis*, le insostenibili condizioni economiche, politiche e/o climatiche.

Se tutto ciò ci porta a sottolineare l'importanza degli elementi strutturali che perdurano, a fianco delle dinamiche di trasformazione in atto, la sfida attuale è anzitutto quella di evitare di parlare di crisi temporanee o di limitarsi a cercare soluzioni momentanee. Occorre, anzitutto, fare in modo che nelle aree di insediamento i rifugiati trovino spazi di ampia cittadinanza senza compromettere quello dei nativi. E oggi è il momento della valutazione e della rinegoziazione di questi diritti, con l'inevitabile presenza di luci e ombre.